VENEZIA in rovina

La favolosa città dei dogi, che tutto il mondo ci invidia,
sta morendo: i suoi palazzi e le sue chiese
stanno sprofondando a poco a poco,
ma inesorabilmente, nelle acque della laguna.

La facciata della basilica di San Marco. Anche questo insigne monumento veneziano è gravemente « malato ». I guasti maggiori si rilevano sui bassorilievi dei portali.

Stiamo perdendo un tesoro inestimabile

Testi di Gianfranco Fagiuoli - Foto di Giorgio Lotti

I palazzi e le chiese cadono a pezzi, le case crollano, le statue si frantumano, le tele ammuffiscono, gli affreschi si sbriciolano, i canali sono intasati di melma e di sporcizia, la popolazione abbandona la città e fugge sulla terraferma. Venezia è in rovina, muore. Il guaio è che Venezia sta morendo da anni, e sempre più in fretta. Di questa meravigliosa e magica città non resteranno fra poco che ruderi e macerie. Tutto sprofonderà nel mare, la sua civiltà e i suoi monumenti verranno sommersi, ogni cosa sarà inghiottita dai flutti.

Nel presagire l'imminente scomparsa di Venezia non si esagera. Purtroppo esistono, concrete e drammatiche, le prove della sua prossima, inesorabile fine. Se tutti noi cittadini qualunque, se i tecnici, gli scienziati, gli artisti, i governanti non solo italiani ma dei Paesi civili del mondo intero non interverranno subito per salvarla, accadrà certo l'irreparabile. E siamo già in ritardo.

Venezia va giù, affoga nelle sue acque col ritmo impressionante di tre millimetri all'anno. E il fenomeno - provocato in parte dal bradisismo naturale e in parte da una serie di altre cause dovute all'imprevidenza e all'incuria degli uomini - continua ad aggravarsi. Più gli anni passano e più in fretta Venezia sprofonda nel mare. Le zone urbane soggette a sommersione, a quota di marea di un metro e trenta, sono circa triplicate dal 1908 ad oggi. Nell'ultimo mezzo secolo la città è sprofondata, secondo i punti, dagli 8 ai 18 centimetri. Si calcola che all'inizio del prossimo secolo lo sprofondamento potrà raggiungere una misura variabile dai 16 ai 36 centimetri. Ciò vuol dire che tutti i piani terreni delle case (occupati adesso da circa quindicimila persone diverranno inabitabili. Per avere un'idea esatta della tragedia basta considerare il caso di Palazzo Ducale, dove la base delle originarie colonne trecentesche si trova ormai a un metro e mezzo sotto il livello dell'attuale pavimento. Nel frattempo si aggrava sempre più l'altro pericoloso fenomeno dell'« acqua alta »: 28 alte maree negli ultimi dieci anni contro le 32 dei precedenti novant'anni. Catastrofica, e per molti versi fatale, è stata l'« acqua alta » del 4 novembre 1966 - il giorno della grande alluvione - che ha raggiunto il livello record di un metro e novanta e ha provocato, da sola, danni per quaranta miliardi di lire.

Ma la lenta morte di Venezia e dei suoi monumenti non è dovuta soltanto allo sprofondamento e alle « acque alte ». Altre circostanze contribuiscono al suo progressivo, fatale disfacimento: l'aria e l'acqua inquinate dagli scarichi delle troppo vicine zone industriali, l'umidità, la salsedine, il violento moto ondoso causato dai natanti a motore sempre più grossi e più veloci. Talvolta sono gli stessi suoi abitanti che ne affrettano la fine: come quando interrano i rii per farne delle stradicciole asfaltate, o trasformano antiche chiese in palestre e cinematografi, oppure lasciano in desolato abbandono (per ignoranza o per mancanza di mezzi) stupendi chiostri e favolosi palazzi.

La popolazione abbandona la città

Venezia è una città costruita come per miracolo sull'acqua ed è unica al mondo. Ospita circa tre milioni di visitatori all'anno e possiede un patrimonio artistico inestimabile: 130 chiese, mille palazzi storici, un incalcolabile numero di case pittoresche e originali, musei e dimore pubbliche e private ricchi di quadri ed affreschi stupendi, di statue, di mobili, di arredi preziosi. Tutto ciò, a poco a poco, sta andando in rovina. Da un recente censimento limitato al centro storico è risultato che le parti dell'area urbana che hanno bisogno di essere restaurate raggiungono oggi il 77 per cento, mentre quelle il cui restauro appare ormai problematico o addirittura inutile (perché si arriverebbe troppo tardi) toccano il 21 per cento. Il 37 per cento degli edifici è inabitabile o sovraffollato e il 20 per cento è fatto di veri tuguri. Inoltre il 74 per cento degli alloggi non ha il bagno, il 90 per cento manca di un moderno sistema di riscaldamento e il 50 per cento presenta umidità diffusa.

Queste le attuali condizioni della città. Non deve quindi stupire il fatto che i suoi abitanti se ne vadano. Nel 1950 gli appartamenti abbandonati erano 369, nel 1960 erano già saliti a 1235. Mancano dati più recenti, ma esistono fondati motivi per temere che oggi superino i tremila. Dal 1951 al 1966 la popolazione del centro storico è diminuita al punto che, fatto assolutamente nuovo, i posti di lavoro eccedono la manodopera disponibile: in cinque anni se ne sono andati via 55 mila abitanti ed ora ne restano poco più di centomila.

Che cosa si è fatto fino ad oggi per salvare Venezia? Praticamente nulla. Gli enti preposti dallo Stato alla tutela dell'integrità artistica dispongono, complessivamente, di un bilancio annuale che non raggiunge i cento milioni. Un'inezia, quando si pensi, per esempio, che il restauro attualmente in corso di un solo edificio (l'ex palazzo Labia) verrà a costare un miliardo e duecentocinquanta milioni. Con cento milioni all'anno gli interventi pubblici si riducono perciò a semplici e sporadiche opere di manutenzione. Non meno vani risultano gli investimenti privati. Assolutamente inconsistenti quelli del Comune, il cui ultimo bilancio di previsione è desolante: quindici miliardi di entrate, trenta di uscite. Disavanzo: quindici miliardi.

E allora, che cosa si può fare perché Venezia non muoia? Quanti soldi occorrono per prolungarle la vita? Trecento miliardi, hanno preventivato gli amministratori comunali. « Un miliardo di miliardi di miliardi », è stato invece paradossalmente risposto da fonte competente a una commissione dell'UNESCO recatasi di recente a Venezia per studiare il problema della conservazione del suo patrimonio artistico. « Ma prima ancora dei soldi occorre fare scelte precise e globali, preparare un piano degli interventi prioritari, decidere infine il destino economico e sociale che si vuole dare a questa città stupenda e agonizzante ».

Affrettiamoci comunque a fare qualche cosa, prima che sia troppo tardi. Accogliamo anche noi - come diceva Ruskin - « l'esortazione che sembra sia formulata da ognuna delle onde che salgono veloci, e picchiano come campane a morto, contro le pietre di Venezia ».

Una inferriata corrosa dalla salsedine.

Il palazzo Garzoni sul Canal Grande.

Per il restauro di questo palazzo occorrono almeno 200 milioni

Palazzo Garzoni si affaccia sul Canal Grande e rappresenta uno degli esempi più insigni di architettura monumentale, adibita ad abitazione civile, esistenti lungo la massima via acquea di Venezia. È il grande palazzo gotico (XV secolo, con larghi rimaneggiamenti posteriori) che dà inizio alla cosiddetta Palazzata, sull'ansa sud del Canal Grande. L'edificio si trova oggi in condizioni disastrose ed è quasi completamente disabitato, fatta eccezione per una parte del secondo piano occupata dalla famiglia dell'attuale proprietario. Per il radicale e indispensabile restauro del palazzo, che è ricco di interessanti affreschi e pregevoli stucchi, sarebbe necessaria una spesa non inferiore a 200 milioni di lire.

I resti di un affresco di scuola tiepolesca nel salone centrale al primo piano. A destra: il corrimano delle scale.

Questo è l'atrio principale del palazzo, che dà sul Canal Grande. I segni della desolazione e dell'abbandono sono evidenti: ovunque tracce di umidità e di muffa

Il portone d'ingresso non si apre più da anni. I battenti, le pietre degli scalini, le inferriate delle finestre sono tutte « mangiate » dal continuo frangersi dei flutti.

Un chiostro bizantino serviva da squallido deposito per un'industria

Si calcola che gli antichi palazzi di Venezia siano circa un migliaio. Più della metà di essi sono in rovina, ma possono ancora essere salvati purché si provveda con estrema tempestività. Proprio in questi giorni l'UNESCO, in collaborazione con l'associazione « Italia Nostra », sta effettuando un accurato censimento per stabilire l'entità della spesa necessaria al completo ripristino dei diversi fabbricati. Analoghe iniziative - sempre con l'aiuto dell'UNESCO - hanno preso la Sovrintendenza ai monumenti per quanto riguarda gli edifici religiosi e la Sovrintendenza alle gallerie per i quadri e gli affreschi. Dai primi risultati di queste indagini si è accertato che non sono solo i palazzi di proprietà privata a richiedere immediati restauri: anche gran parte degli edifici appartenenti a enti pubblici sono stati lasciati decadere negli ultimi anni e ora danno l'impressione di essere ruderi dell'antica Roma. In queste due pagine vi presentiamo alcune stupende dimore, un tempo residenza di ricche famiglie patrizie ed ormai ridotte in condizioni disastrose per l'incuria e il pessimo uso che se ne è fatto.

La cadente facciata interna e il giardino pieno di sterpaglie dell'ex palazzo Contarini da Londra.

Ex Palazzo Contarini da Londra: la stupenda scala gotica del cortile è in completa rovina.

Gli archi puntellati nel cortile dell'ex palazzo Fortuni.

I resti del chiostro bizantino che è alle spalle di palazzo Da Mula, a Murano. Fino a poche settimane fa questo chiostro serviva da deposito per un'industria vetraria.

Finestre murate sulla bella facciata di palazzo Foscarini. A destra: gli affreschi esterni di palazzo Barbarigo, sul Canal Grande, stanno per scomparire completamente.

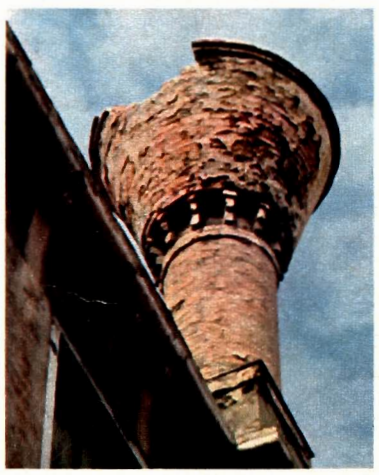
A Murano minaccia di crollare la casa gotica degli Obizi e dei Sodèci

Non sono soltanto gli edifici del centro storico di Venezia che vanno in rovina, ma anche quelli delle isole dell'estuario. Qui siamo a Murano, in rio dei Vetrai. Questa è la casa degli Obizi e dei Sodèci, costruzione gotica del XIV secolo.

Si tratta di un palazzotto a un solo piano, molto semplice ma originale e pittoresco, con porticato a pilastri e barbacani, una bella trifora e tre finestre trilobate, un grande stemma gentilizio al centro e una formella di marmo bianco. L'edificio è in pessimo stato di conservazione. L'intonaco della facciata cade a pezzi, le pietre delle finestre e dei pilastri sono rotte e i muri maestri sul cortile interno, puntellati alla meglio, minacciano di crollare da un momento all'altro.

Un rio incredibilmente sporco (sopra) e alcune case del Ghetto. In questo quartiere, per un decreto della Signoria che risale al 1527, gli ebrei avevano le loro abitazioni.

Un palazzotto settecentesco, chiuso e abbandonato dai proprietari, in rio San Moisé.



Un camino rotto in rio Poste Vecie.

Tremila famiglie hanno lasciato le loro abitazioni diventate tuguri

Da una recente indagine è risultato che il 37 per cento degli edifici veneziani del centro storico è inabitabile o sovraffollato. Molti edifici e interi quartieri popolari, come il Castello o la fascia di fondamenta presso la chiesa del Carmine, sono ormai ridotti a veri e propri tuguri, a fatiscenti catapecchie, umide e malsane. Decine e decine di case, che hanno un indubbio valore storico e architettonico ma sono diroccate e prive dei più elementari servizi igienici, vengono chiuse e abbandonate dai loro abitanti. Il fenomeno dello spopolamento si aggrava di anno in anno e coincide con la decadenza del tessuto urbanistico cittadino. Si calcola che gli appartamenti vuoti siano oggi più di tremila, contro i 369 che risultavano da una statistica effettuata nel 1950. La sola opera di risanamento dell'edilizia popolare veneziana richiede una spesa che i tecnici hanno preventivato sui 200 miliardi di lire.

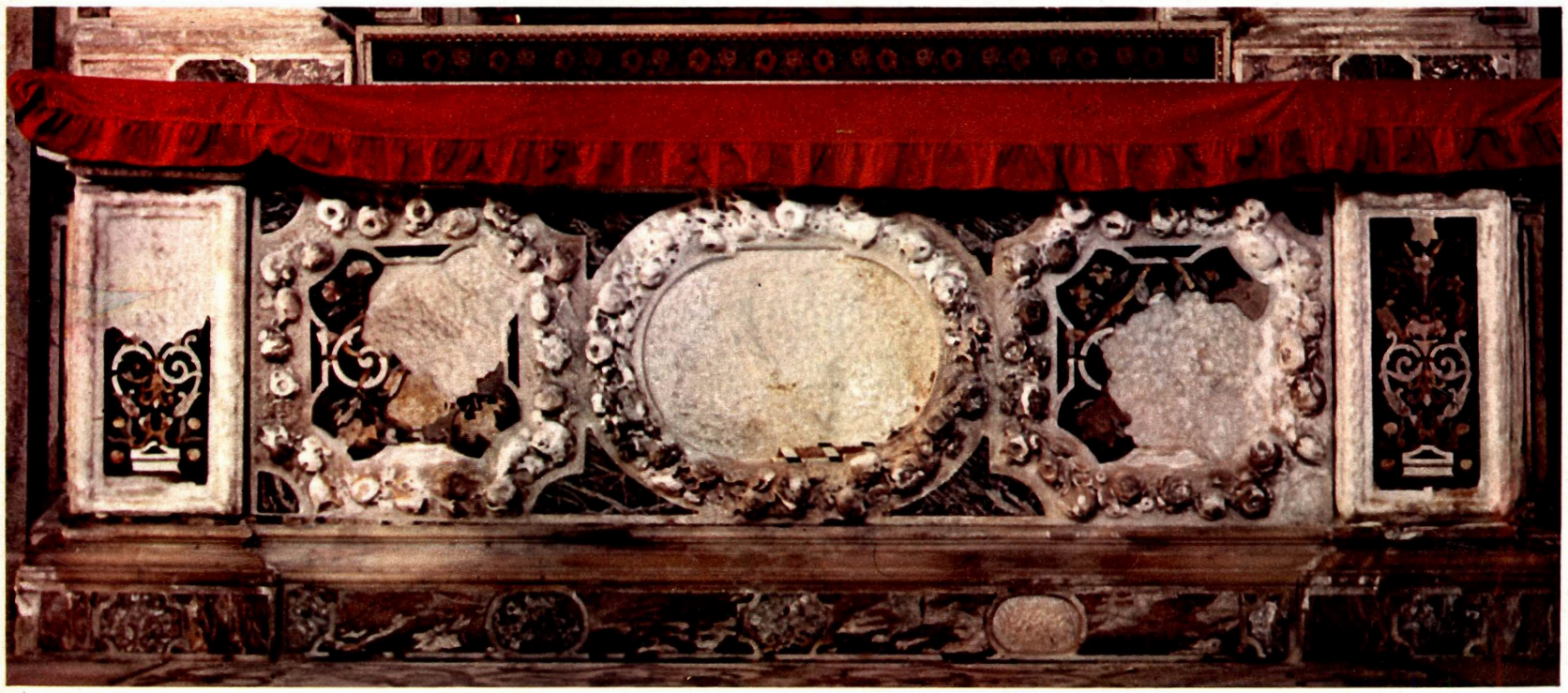
La casetta Correr sul Canal Grande.

Sopra a destra: tipico esempio di povere e diroccate casette popolari settecentesche in campiello e fondamenta Tron, presso la chiesa di San Nicolò dei Mendicoli.

Fatiscente, sbrecciato, pieno di crepe e d'umidità, l'edificio - di proprietà comunale - è in condizioni di squallido abbandono. Per restaurarlo occorrerebbero 80 milioni.

Nelle chiese cadono a pezzi i ricordi dell'antico splendore

Nella chiesa di Santa Teresa questa acquasantiera in marmo, sgretolata e corrosa, è ormai inservibile.



Gli intarsi di marmo colorato che decorano il frontale di un altare del Seicento cadono a pezzi. Secondo i tecnici, un restauro completo sembra impossibile.

La vera di questo pozzo è coperta di scarabocchi fatti dai bambini dell'asilo.

Ecco in quali condizioni si trova oggi la cella campanaria delle Terese.

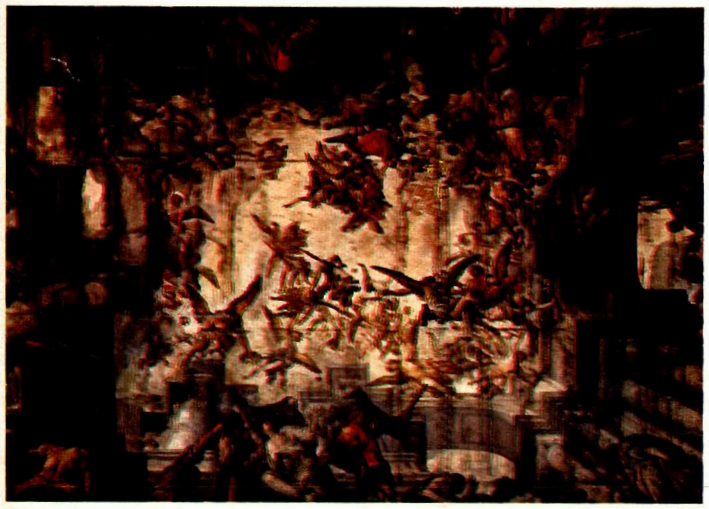
Quasi tutte le ampie arcate del chiostro seicentesco delle Terese sono state murate. Il cortile interno è sempre pieno di erbacce, di carte e di rifiuti maleodoranti.

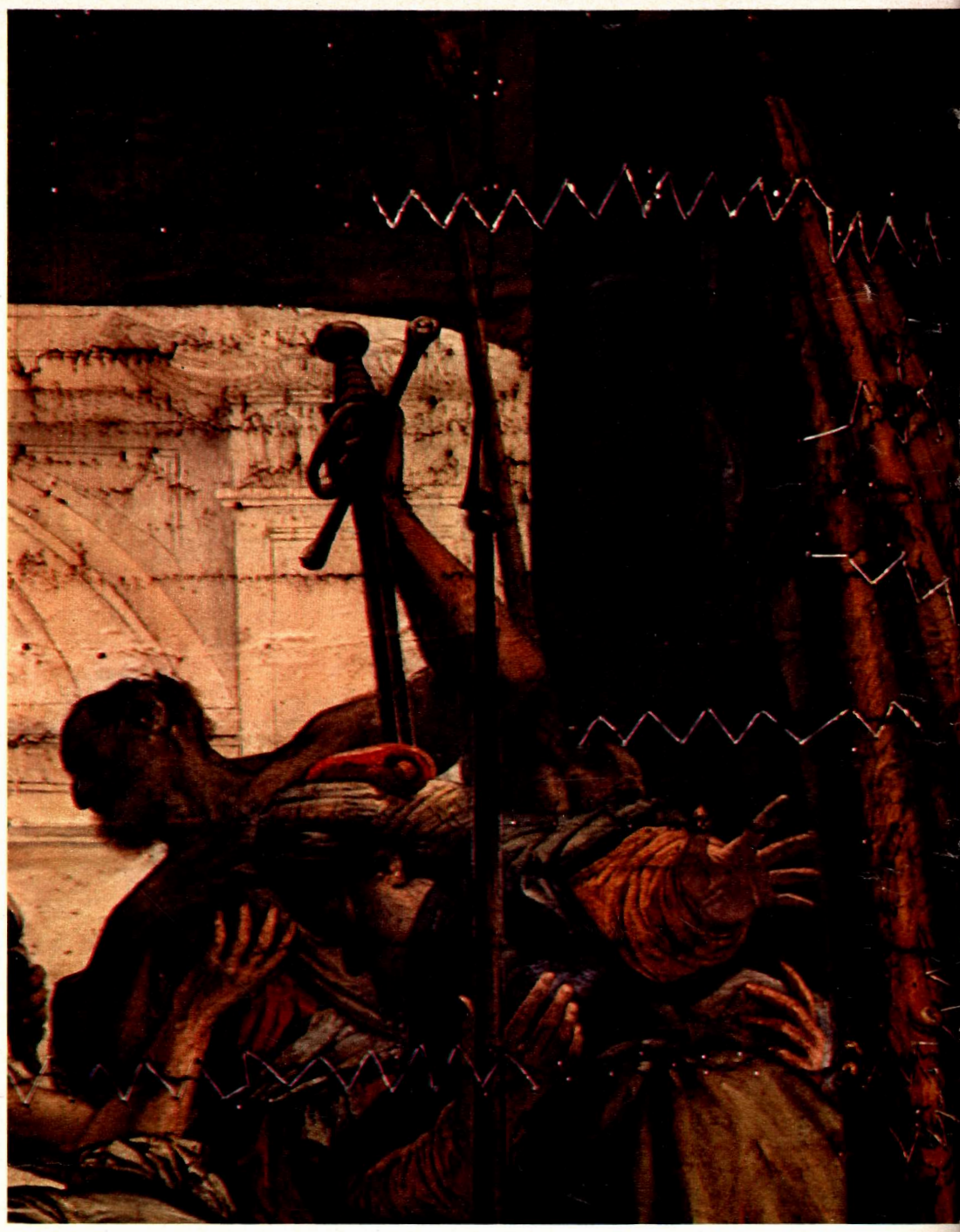
Sotto i porticati del chiostro murato sono stati accatastati alla rinfusa oggetti di ogni genere.

I veneziani chiamano questo posto Le Terese. Si tratta di quel complesso di edifici che circondano la chiesa e il chiostro di Santa Teresa, opere seicentesche progettate dall'architetto Andrea Cominelli. Il presbitero della chiesa, che contiene pregevoli lavori di pittura e scultura del XVII e del XVIII secolo, fu colpito durante l'ultima guerra dallo spezzone di una bomba aerea e venne sommariamente restaurato in attesa di più completi lavori. Questi, però, non sono mai iniziati e così l'intero complesso monumentale è andato a poco a poco in rovina. Analoga sorte hanno subito i fabbricati annessi destinati ad ospitare un asilo notturno per senzatetto e le aule di una scuola materna. Attualmente molti ex conventi, chiese e chiostri di Venezia sono, al pari delle Terese, in pessime condizioni. I più rovinati appaiono l'ex monastero della Celestia, la chiesa di Santa Margherita (adattata a cinematografo), il chiostro di San Pietro di Castello, il chiostro dei santi Cosma e Damiano alla Giudecca e, a Murano, le chiese di Santa Chiara (ora trasformata in magazzino) e di Santa Maria degli Angeli.

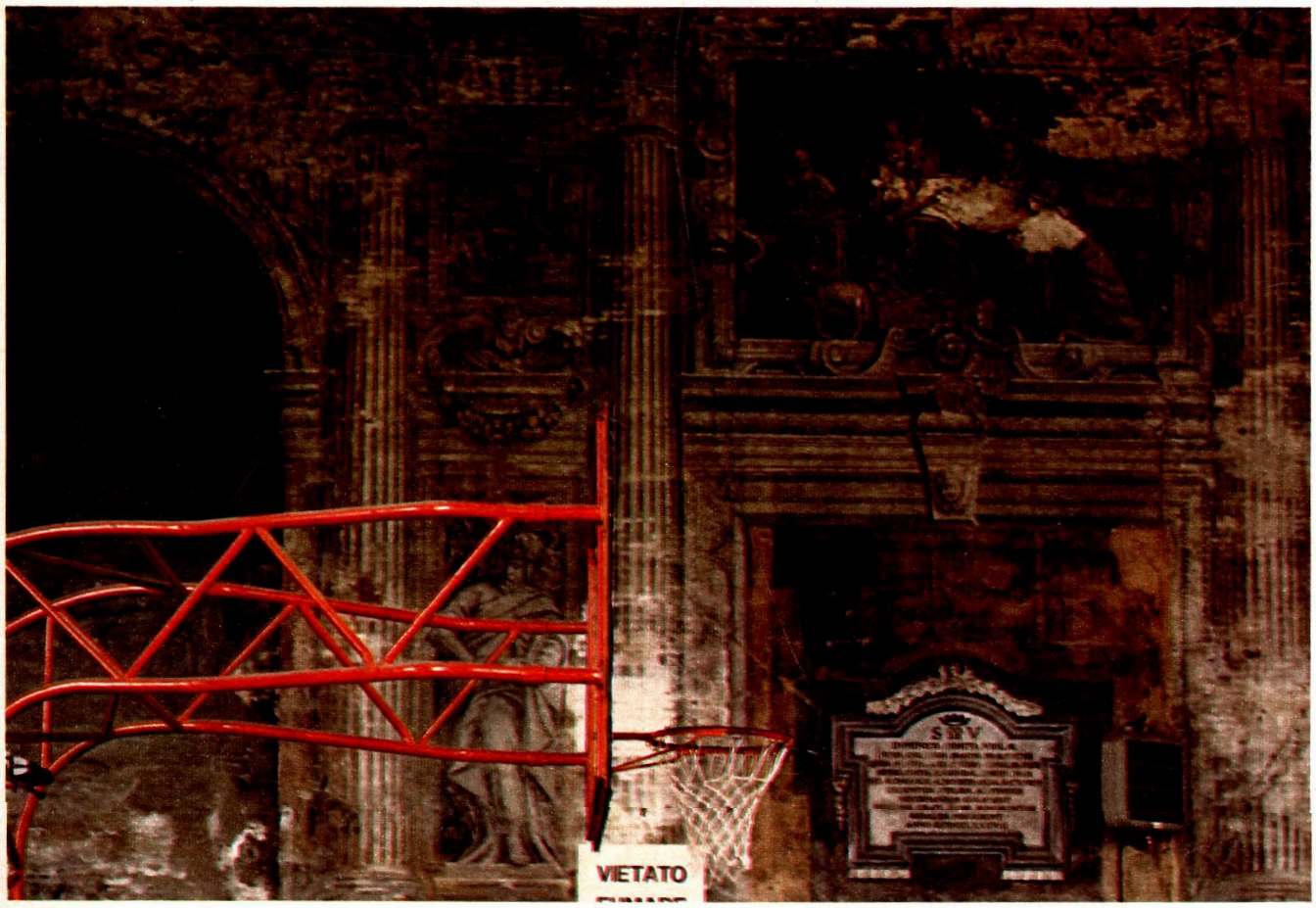
L'umidità e la salsedine stanno distruggendo gli affreschi del Veronese e del Tintoretto

L'umidità e la salsedine sono fra le cause principali del rapido deterioramento di tutte le opere pittoriche esistenti a Venezia. È un patrimonio artistico di immenso valore che appartiene all'intera umanità e che a poco a poco sta definitivamente scomparendo. In queste pagine presentiamo quattro esempi significativi di questa sconfortante situazione, quattro stupendi capolavori già irrimediabilmente compromessi: la gigantesca tela (la più grande del mondo) di Giannantonio Fumiani, che copre l'intera volta del soffitto della chiesa di San Pantalon, gli affreschi cinquecenteschi dell'ex Abbazia Grande della Misericordia (oggi ridotta a palestra), gli affreschi del Tintoretto nella chiesa di San Nicolò dei Mendicoli e quelli di Paolo Veronese nell'ex palazzo Trevisan a Murano.





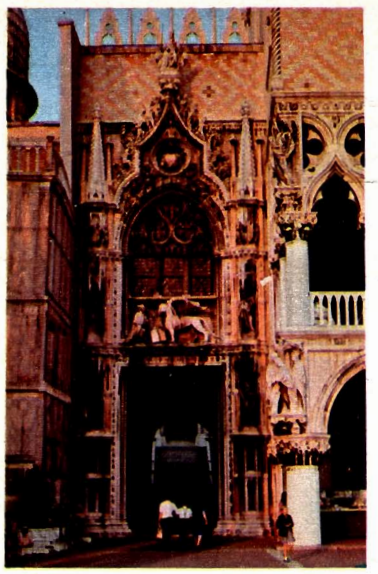
Chiesa di San Pantalon: veduta d'assieme (sopra) e un particolare (a destra) dell'immensa tela che copre il soffitto. Fu dipinta dal Fumiani alla fine del Seicento.



L'ex Abbazia Grande della Misericordia, progettata dal Palladio e completata dal Sansovino, è stata trasformata in palestra. Gli affreschi sono della fine del '500.

Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli: frammento di affresco attribuito al Tintoretto. A destra: statua di Madonna e Bambino, entrambi privi della testa.

Ex palazzo Trevisan a Murano: particolare del soffitto di un salone al primo piano affrescato da Paolo Veronese e dal suo allievo Prospero Bresciano.



Si sbriciolano le statue di Palazzo Ducale

Le quattro stupende statue della gotica Porta della Carta cadono a pezzi e si sbriciolano solo a sfiorarle con un dito. Sono in marmo di Carrara e l'aria piena di « smog », la salsedine e l'umidità hanno provocato su di esse guasti irreparabili. Raffigurano quattro Virtù: nelle due nicchie inferiori la « Temperanza » e la « Fortezza » (scolpite nel Quattrocento da Pietro Lamberti) e nelle due nicchie superiori la « Prudenza » e la « Carità » (attribuite ad Antonio Bregno). Le due nicchie di sinistra, guardando la Porta, sono vuote. Mancano infatti la « Temperanza » e la « Prudenza », che sono state tolte nel dicembre del 1967 (come già precedentemente accadde per la « Fortezza » e la « Carità ») e trasportate in una sala dell'attiguo Palazzo Ducale per subire un'accurata opera di restauro. Ma il restauro è iniziato troppo tardi: i danni erano già così gravi che è stato possibile ripararli soltanto parzialmente.

La « Temperanza » fotografata in una sala di Palazzo Ducale. A destra: la testa della « Prudenza ». Salsedine e « smog » hanno causato su di esse danni irreparabili.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

12 **DICIOTTOMILA ESAMI IN TRE GIORNI** di Ricciardetto
29 **LA RIVOLUZIONE DEI FIGLI DI PAPÀ** di Domenico Bartoli
32 **UNA CITTÀ RUSSA CHE SI CHIAMA IL CAIRO**
38 **RAPPORTO « R »** di Pietro Zullino
42 **HO COMPRATO UNA TOMBA (1)** di Giuseppe Grazzini
50 **I FILM DELLA SETTIMANA** di Domenico Meccoli
54 **LA STRAGE, UNICA LEGGE** di Brunello Vandano
66 **COSTRETTI A DICHIARARSI CRIMINALI E SPIE**

69 **VENEZIA IN ROVINA** di Gianfranco Fagiuoli

91 **LA NOSTRA SALUTE** di Ulrico di Aichelburg
92 **LO RICONOSCETE? È LINDBERGH, OGGI**
94 **L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI** di Lina Palermo
98 **APOLLO, VIA!**
106 **CARO PAPA, MANDACI LA PACE!**
110 **DIALOGO COL « POVERETTO »** dell'Indiscreto
112 **SUL TAMIGI A VELE SPIEGATE**
114 **LA GIAGUARA** di Carla Stampa
118 **IL FORESTIERO (4)** romanzo di Georges Simenon
127 **LUCIO FONTANA: UNA STELLA A FORMA DI CUORE** di Raffaele Carrieri
130 **MISTERI DELLA CENSURA: « GALILEO » VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI** di Filippo Sacchi
132 **UN SALTO MORTALE E UNA LEZIONE DI GRANDE PRUDENZA** di Luigi Baldacci
134 **« LIOLÀ » DI MODUGNO CANTA TROPPO E RAGIONA POCO** di Roberto De Monticelli
150 **SULLA CRESTA DELL'ONDA**

Una parziale veduta di Venezia con il celebre campanile di San Marco e la facciata di Palazzo Ducale. È quasi un'immagine simbolica della « Serenissima », di questa magica città costruita sul mare che a poco a poco viene distrutta e inghiottita dai flutti. Al centro di questo numero, sedici pagine a colori documentano la lenta agonia di Venezia. (*Foto Lotti*)

N. 939 - Vol. LXXII - Milano - 22 settembre 1968 - © 1968 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Istituto Accertamento Diffusione

Cert. n. 759

Questo periodico è iscritto alla FIEG

Federazione Italiana Editori Giornali

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: via Sicilia, 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. 3.800. Estero: Ann. L. 12.700+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.400. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (C.I.M.), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle della Mandola - S. Marco 3717/D, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 800 per millimetro/colonna. Svizzera, prezzo speciale di abbonamento: annuo (con dono) Frsv. 70, semestrale Frsv. 35.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

I FILM DEL MESE

IN

"QUANDO L'ALBA SI TINGE DI ROSSO"

TUTTO IL FASCINO DEL WEST

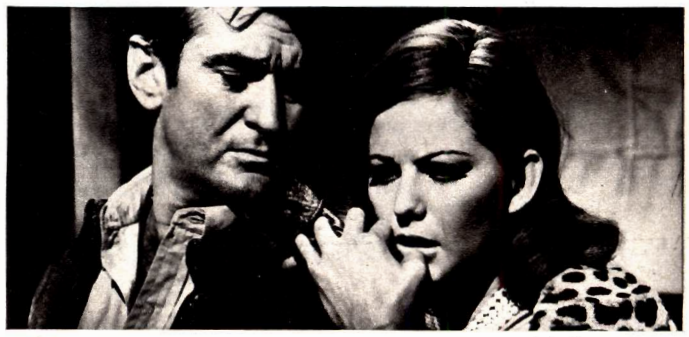
L'immensa prateria del Kansas, la luce della sua natura selvaggia, le prime linee ferrate che vengono dal Missouri, la recinzione dei grandi ranch, questi alcuni degli elementi spettacolari di « QUANDO L'ALBA SI TINGE DI ROSSO » di James Goldstone in cui il western riacquista tutto il suo insostituibile fascino. Si tratta, questa volta, di un fascino antico e moderno in quanto il protagonista Gannon, un cowboy impersonato da Anthony Franciosa, ha la grinta spietata, la spavalderia irresistibile degli ultimi «eroi» della violenza.

Una leggenda, insomma, che continua e che ha nella bellissima Judi West l'incarnazione ideale di quell'elemento « sexy » che è la piú recente variante al genere. Il film è realizzato dalla Universal.

"I CONTRABBANDIERI DEL CIELO"

CONTINUA LA CARRIERA AMERICANA DI CLAUDIA CARDINALE

Si può dire che Claudia Cardinale sia la « stella » italiana di questi ultimi anni che piú di ogni altra si è affermata nel cinema americano come « vedette » mondiale. Il piú recente film della nostra attrice « I CONTRABBANDIERI DEL CIELO » di Stanley Chase, in cui ella, con Rod Taylor come « partner », è al centro di un'avventurosa storia moderna, nel ruolo della figlia di un aristocratico europeo, che si innamora di un ufficiale pilota americano restando poi coinvolta nei traffici non sempre leciti di quest'ultimo. Per Claudia Cardinale questo lavoro rappresenta la sua definitiva affermazione come



« diva » di rango in quanto mai l'abbiamo vista cosí bella e sicura dei suoi mezzi artistici. Con Rod Taylor forma una coppia che piacerà soprattutto alle spettatrici romantiche anche se in un film come « I CONTRABBANDIERI DEL CIELO » i lati romantici sono annullati, in modo molto emozionante dagli « sporchi » interessi che spesso, avventurosamente, si celano sugli aerei e negli aeroporti.

L'EROTISMO INTELLIGENTE DE

"GLI UCCELLI VANNO A MORIRE IN PERÙ"

SEGNA UNA DATA

Il film narra la vicenda di una giovane e bella donna ossessionata e schiava dei propri istinti sessuali, la cui condizione quasi distrugge se stessa e tutti coloro che la incontrano. In un piccolo villaggio dell'Andalusia, e su una spiaggia vicina dove « Gli uccelli vanno a morire » gettandosi sulle sabbie calde, Gary è riuscito a creare un film di un erotismo sottile e intelligente che segna una data nella storia del cinema, grazie all'interpretazione sensuale e stupenda della protagonista, la bellissima Jean Seberg, sua moglie.

« L'erotismo è presente nell'arte » — dice Romain Gary — « da piú di tremila anni, ma solo oggi sta acquistando una forma nuova ». Ed è appunto questa forma nuova che scopriremo ne « GLI UCCELLI VANNO A MORIRE IN PERU' ». MARSAN